

Da aprile per decisione del ministro Amato i centri di permanenza temporanea sono «aperti» alla stampa

Pochi giorni fa, al Cpt di Modena, due giovani nordafricani di 23 e 25 anni si sono impiccati

Quel limbo che somiglia troppo al carcere

Bologna, viaggio nel Cpt all'ex caserma di via Mattei. Per gli «ospiti» né l'inferno di Lampedusa, né la nuova vita
Ogni extracomunitario ha diritto a una tuta, un cambio di biancheria e una scheda del telefono

di Giulia Gentile / Bologna

NÉ L'INFERNO DI LAMPEDUSA né l'agognato paradiso di una nuova vita. È un limbo in cui le esistenze degli immigrati galleggiano incerte, il Centro di permanenza temporanea di Bologna. Da aprile, un decreto del ministro dell'Interno Giuliano Amato permet-

te a organi di stampa e rappresentanti politici l'ingresso alle strutture, su autorizzazione della Prefettura. E venerdì, l'Unità è entrata per la prima volta nell'ex caserma di via Mattei 60, gestita come i Cpt di Modena e Caporizzuto (Kr) dalla Confederazione delle Misericordie di Daniele Giannardi. Tra il 14 e il 16 ottobre due Nordafricani di 23 e 25 anni si sono impiccati, a Modena. E ai suicidi sono seguite furiose proteste degli «ospiti». Oltre alle pesanti minacce arrivate per posta ai gestori. «Siamo l'anello più debole di questa catena, ci sentiamo costantemente nel mirino» lamenta Anna Maria Lombardo, che dirige entrambi i centri. A Bologna, invece, la situazione è apparentemente calma. Nessuno, oltre alla Garante per i diritti dei detenuti Desi Bruno, visita solitamente chi sta dentro alle gabbie. Dopo aver superato il portone scorrevole dell'ingresso, presidiato dall'immane difensore delle forze dell'ordine, bisogna ancora attraversare varchi e cancelli chiusi a chiave. Così, appena sei dentro tutti vogliono raccontarti la loro storia. Ahmed è arrivato dall'Algeria dopo ventisei giorni di attraversata su una misera barchetta. Diciotto ore al giorno le ha trascorse strizzando fuori dalla barca l'acqua di mare che entrava a fiotti. Il console algerino l'ha già identificato, entro due mesi sarà rimpatriato e tutto ricomincerà da capo. Loubna invece, 24 anni, in Italia era arrivata da regolare dopo aver divorziato dal marito che la picchiava. Ripudiata dalla famiglia, i problemi di etilismo e droga le hanno fatto dimenticare il rinnovo del permesso. Ora rischia di tornare in Marocco, dove il fratello minaccia di ucciderla. Paradossalmente, per lei è stata una fortuna finire al Cpt: da lunedì è assistita da una psicologa ed è già partita la richiesta di ricovero in un centro di salute mentale. «A volte si riescono a salvare delle vite» sospira Bruno, unica Garante in Italia a poter entrare quando vuole e senza preavviso al Cpt. I lavori

in corso hanno fatto scendere il numero degli «ospiti» a una trentina, contro la capienza massima di novanta persone. Entro dicembre alle famigerate gabbie, che circondano lo stabile con i dormitori, la mensa e gli ambulatori medici, saranno tolti i soffitti metallici. Il campo da calcio è di nuovo agibile. Così come la mensa, utilizzata anche come luogo di incontro per i gruppi di autoaiuto. Resta, però, il triste paradosso di un luogo dalla parvenza di un carcere ma che carcere non è. In prigione, i detenuti definitivi abbelliscono le celle con foto alle pareti, oggetti personali tutto attorno. Al Cpt, terra di mezzo fra la povertà dei Paesi d'origine e la speranza negata di una nuova vita, tutto questo non può esserci. Ripercorriamo sotto la pioggia le tappe dei fantasmi di via Mattei. Un clandestino «beccato» senza documenti e spedito nella struttura ha diritto a una tuta, un cambio di biancheria intima, una scheda telefonica. Lascia le poche cose che ha all'ingresso, se teme di essere derubato, e trova posto in camerata da una decina di letti senza privacy. Privacy cercata con fogli di giornale appiccicati alle finestre. Uomini e donne sono separati da un muro. «Soprattutto per tutelare le donne», spiega Lombardo. Nel settore maschile, i materassi sono appoggiati su blocchi di cemento: in passato, le brande erano state usate per danneggiare porte e finestre durante le rivolte. Scritte sulle pareti inneggiano alle nazionalità di chi è passato di lì, o maledicono i centri. «Non parlare per il nome della democrazia - si legge -, perché la democrazia si vergogna di voi». «Finché queste strutture esistono, bisogna lavorare perché agli «ospiti» venga data la massima assistenza e informazione - chiosa Bruno -. E a Bologna si sta cercando di fare questo, grazie allo sportello legale, alle convenzioni con Ausl e Sert, a una biblioteca».

Loubna era «regolare»: ripudiata dalla famiglia alcol e droga le hanno fatto dimenticare il rinnovo del permesso



L'interno del Cpt di Bologna. Foto di Luciano Nadalini

Nei centri

Solo chi non vuol essere identificato

Tre Centri di permanenza temporanea (Cpt) chiusi: Brindisi, Ragusa e Crotone. E la ristrutturazione dei Cpt di Bologna, Modena, Torino e Gradisca di Isonzo. Sono state queste le prime misure prese dal Viminale dopo il rapporto della Commissione d'indagine sui Cpt voluta dal ministro degli Interni Amato e presieduta da Staffen De Mistura. Riquadrificati inoltre i Cda, i centri di accoglienza, e istituiti i Cid, i centri di identificazione. Il trattamento nei Cpt resta solo per una categoria limitata di persone, quelle che non si vogliono fare identificare. Stop alla commissione tra migranti, donne e bambini e anche alla continuità tra carcere e Cpt (ereditata dalla Bossi-Fini). I centri di accoglienza (Cpta) - come quello di Lampedusa - sono stati trasformati in strutture di assistenza per gli immigrati che entrano irregolarmente nel paese.

Tedesca morta nell'hotel romano, indagato facchino

Per la polizia il marocchino avrebbe molestato la donna, poi caduta mortalmente

di Massimiliano Di Dio / Roma

Violenza sessuale e morte come conseguenza di altro reato. Con queste accuse, un dipendente dell'hotel Ergife, un facchino di 34 anni di origine marocchina, è indagato per la morte di Sandra Honeki, la guida turistica tedesca di 33 anni trovata priva di vita due giorni fa vicino ai locali caldaie dell'albergo capitolino. Secondo alcune testimonianze, i due avrebbero trascorso la sera insieme. L'uomo avrebbe fatto avances sessuali alla ragazza che, dopo un primo approccio e un inutile tentativo di soprassedere, si sarebbe data alla fuga. È iniziato così un inseguimento lungo le scale dell'albergo durante il quale Sandra, che aveva abusato di alcool, avrebbe superato una prima balastra per poi, alla seconda, precipitare nel cortile attiguo ai locali caldaie dell'hotel. Balastra da dove la ragazza, nella versione fornita

dall'uomo, si sarebbe affacciata per fumare una sigaretta. Le lesioni trovate sul suo corpo, ha confermato il risultato dell'autopsia, sono compatibili a quelle causate da uno schiacciamento al suolo ma l'altezza della balastra, circa sei metri, sarebbe troppo bassa per aver provocato quelle ferite. Il pm Stefano Pesci che coordina le indagini della squadra mobile di Roma ha voluto approfondire quanto raccontato già due giorni fa proprio dal dipendente marocchino. Da qui

Una fuga disperata dalle brame dell'uomo. Così gli agenti credono che la vittima sia finita giù dalla balastra



Sandra Honeki. Foto Ansa

la scelta di iscriverlo nel registro degli indagati anche se l'uomo si è poi avvalso della facoltà di non rispondere. Al suo posto hanno parlato i numerosi testimoni ascoltati fino a tarda sera dagli inquirenti. Turisti tedeschi provenienti da Monaco di Baviera e guidati alla scoperta di Roma proprio da San-

dra Honeki. In molti hanno confermato di aver visto il facchino corteggiare a lungo quella sera la loro guida turistica. Poi li hanno persi di vista ma la ragazza - hanno detto, non era rientrata in camera. Un elemento che li aveva insospettiti solo quando, nel primo pomeriggio di venerdì, Sandra è stata trovata con il volto rivolto verso terra, un ematoma tra il collo e la nuca e alcune lievi escoriazioni sui gomiti vicino ai locali caldaie dell'albergo. A terra nessuna traccia di sangue. Ieri è stata anche la giornata dei nuovi rilievi effettuati dalla polizia scientifica. Che in particolare si è soffermata su due stanze dell'Ergife: la 4607 e la 4120. La prima è al sesto piano ed è la camera dove alloggiava Sandra Honeki. La seconda stanza, la 4120, si trova invece al primo piano e affaccia direttamente sul punto dove, soltanto molte ore dopo il decesso avvenuto la notte tra giove-

di e venerdì, un operaio addetto alla manutenzione ha trovato il cadavere della ragazza. All'uscita dall'albergo, gli agenti avrebbero portato via un paio di paio di scarpe scure da uomo. Insieme a loro c'erano anche due addetti dell'albergo ma «nessuno - hanno riferito - ha visto nulla perché non eravamo di turno quella sera». Certo dopo la svolta di ieri sembra trovare risposta anche una delle tante domande che ruotavano attorno al giallo dell'Ergife. Ovvero com'era stato possibile per Sandra arrivare da sola fino a quei locali isolati e poco illuminati dell'albergo capitolino. Locali accessibili dall'interno o dall'esterno solo attraverso un percorso non facile. Soprattutto da una persona da tutti ricordata come visibilmente ubriaca. Ora l'idea di una lunga fuga e di un disperato salto potrebbe dare un senso a quel percorso.

Madre 20enne getta neonato giù da dirupo

Cuneo, arrestati anche la nonna e il suo convivente. Corpicino chiuso in un sacchetto

È una scoperta agghiacciante quella fatta ieri dai carabinieri e dai vigili del fuoco in un dirupo a Pontechianale, paesino di duecento anime in Alta Val Varaita in provincia di Cuneo, dove i militari hanno ritrovato il piccolo cadavere di un neonato. Gettato giù dalla strada che sovrasta il dirupo pochi minuti dopo il parto. Un reato per cui sono stati fermati la giovane madre del bimbo, la nonna e il suo convivente. A condurre i carabinieri sul posto dove poi è stato scoperto il cadavere è stato il racconto della ragazza, che si era fatta medicare all'ospedale di Savigliano per una grave emorragia in corso, tanto che la

giovane è stata sottoposta ad un intervento chirurgico. Le visite mediche, i primi dubbi, le domande e alla fine la confessione: la ragazza, di venti anni, ha infatti raccontato fra le lacrime di aver «partorito» quel bimbo che era poi stato fatto sparire. Immediata la segnalazione ai carabinieri che, dopo aver ascoltato la giovane, sono risaliti fino a Pontechianale guidati dal convivente della mamma della ragazza e addentrandosi nella boscaglia nel luogo indicato dalla ventenne hanno scoperto il corpo ormai privo di vita del neonato, all'apparenza prematuro. Così la ragazza ventenne, la madre (quaranta anni) e il suo con-

vivente (50) sono immediatamente stati posti in stato di fermo. Per i tre, tutti italiani, l'accusa è di occultamento di cadavere. Ma se l'autopsia sul corpicino dovesse dimostrare che è stato gettato vivo in fondo al dirupo, ai tre sarebbe contestato anche il reato di infanticidio. Per il momento la giovane è piantonata in carcere a Savigliano, mentre gli altri due sono stati portati in carcere. I tre si erano trasferiti a Pontechianale da alcuni mesi, forse per tenere nascosta la gravidanza della ragazza. E il padre del neonato, secondo gli inquirenti, potrebbe essere proprio il convivente della madre della ventenne.

Padova, il prete innamorato fuori dalla Chiesa

Don Sante Sguotti sospeso «a divinis». Non potrà più celebrare messa. Dichiarò il suo amore per una donna



Don Sante Sguotti. Foto Ansa

Don Sante Sguotti, il sacerdote padovano che ha rivelato ai fedeli di essere innamorato di una donna, con la quale avrebbe anche un bambino, non potrà più celebrare messa. Giovedì scorso, il vescovo di Padova mons. Antonio Mattiazzo ha firmato il decreto di sospensione a divinis. Ma l'ex parroco di Monterosso non è rimasto stupito del provvedimento della Diocesi: «Sapevo che sarebbe andata così - dice don Sante -. Non mi aspettavo certo i fiori per il compleanno... Questi aspetti della sospensione sono solo atti burocratici - sottolinea -. Adesso mi aspetto la scomunica».

Il prete innamorato non farà ricorso: «Sarebbe solo una perdita di tempo - spiega -. Nella mia vita non cambia nulla, resto un sacerdote». Andrà via da Monterosso, ma non subito: a Loventino, nel Vicentino, si trasferirà solo a fine dicembre. «Andrò a dormire in una casa diroccata - rivela Don Sante - e cercherò vicino ad Abano un ufficio». E proprio nella cittadina delle Terme, ha intenzione di organizzare un convegno sulla riammissione dei divorziati risposati nella comunione della Chiesa. Il suo posto di parroco di Monterosso è stato preso da don Giovanni Brusegan, che dice: «Spero si ravveda e non generi divisioni. Ancora don Sante non è stato ri-

dotto allo stato laicale, ma non può occupare alcun posto nella chiesa né dire messa. Ed io farò di tutto per rispettare le decisioni del vescovo». Il decreto a divinis segue infatti quello di rimozione da parroco della parrocchia di Monterosso emesso l'8 ottobre scorso e quello di avvio di un processo penale e amministrativo sempre firmato dal vescovo Mattiazzo. La sospensione ha effetto immediato ed è a tempo indeterminato, fino a che il sacerdote non dimostri di ravvedersi. Ma don Sguotti non intende chinare la testa: «Andrò avanti con la mia battaglia», assicura. Per sostenerlo, i fedeli avevano raccolto 800 firme spedite al vescovo.